



NORA ROBERTS

IL SAPORE DELLA FELICITÀ

romanzo

le  editore

Della stessa autrice abbiamo già pubblicato:

L'amore ritrovato
Un'ombra dal passato

Della serie *Il quartetto della sposa*:

La sposa in bianco
Letto di rose

Di prossima pubblicazione:

Happy Ever After

Prima edizione: settembre 2011

Titolo originale: *Savor the Moment*

© 2010 by Nora Roberts

Excerpt from *Happy Ever After* copyright © by Nora Roberts

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it

Indirizzo internet: www.leggereditore.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

NORA ROBERTS

IL SAPORE DELLA FELICITÀ

Prologo

Mentre il tempo scivolava via durante l'ultimo anno di liceo, Laurel McBane apprese un'indiscutibile verità.

Il ballo di fine anno era un inferno.

Per settimane il principale argomento di conversazione fu chi voleva invitare chi, chi lo aveva chiesto a chi... e chi aveva invitato qualcun'altra, spingendo l'interessata allo sconforto e all'isteria.

In questo periodo le ragazze, secondo lei, si tormentavano nell'attesa di un invito per poi cedere a un'imbarazzante passività. I corridoi, le classi e il cortile vibravano di una vasta gamma di reazioni emotive, dall'euforia travolgente (perché quel tale le aveva invitate a un ballo da paura) alle lacrime amare (perché quel tale non lo aveva fatto).

L'intero ciclo ruotava attorno a 'quel tale', una condizione che Laurel riteneva stupida e avvilente al tempo stesso.

E come se non bastasse l'isteria continuava, addirittura aumentava con la caccia al vestito, alle scarpe. L'eterno dilemma tra capelli raccolti o sciolti sulle spalle. Limousine, dopo festa, camere d'albergo... sesso: sì, no, forse?

Avrebbe volentieri evitato l'intera faccenda se le sue amiche – specie Parker, che era diventata paladina del motto: il

ballo è un nostro sacrosanto diritto! – non si fossero coalizzate contro di lei.

Ora il suo libretto di risparmio – tutti i dollari e i centesimi guadagnati faticosamente servendo ai tavoli – vacillava per lo shock di tutti quei prelievi per un vestito che probabilmente non avrebbe mai più indossato, le scarpe, la borsa e tutto il resto.

Di tutto questo avrebbe dovuto incolpare le amiche. Si era fatta risucchiare dallo shopping con Parker, Emmaline e Mac-kensie, e aveva speso più di quanto avrebbe dovuto.

L'idea, suggerita bonariamente da Emma, di chiedere ai suoi genitori di pagarle il vestito non era un'alternativa, non per Laurel. Una questione d'orgoglio, forse, ma i soldi a casa McBane erano diventati una nota dolente dopo il fallimento del padre dovuto a investimenti rischiosi e la conseguente indagine del fisco.

Non avrebbe chiesto niente a nessuno dei due. Si era guadagnata i suoi soldi e adesso ne aveva per diversi anni.

Si disse che non aveva importanza. Non aveva risparmiato abbastanza per le lezioni all'Istituto Culinario o per mantenersi a New York, nonostante le ore che aveva sacrificato al ristorante dopo la scuola e nei week-end. Quello che aveva speso per essere bellissima per una sola sera non cambiava nulla, in un modo o nell'altro... E che diamine, era davvero favolosa.

Si sistemò gli orecchini mentre nella stanza – la stanza di Parker – Parker ed Emma cercavano di rendere almeno decenti i capelli che Mac aveva deciso impulsivamente di tagliare per assomigliare, secondo Laurel, a Giulio Cesare che attraversa il Rubicone. Provarono mollette, gel con i brillantini, fermagli luccicanti su ciò che rimaneva dei capelli rosso fiamma di Mac, mentre tutte e tre parlavano incessantemente e gli Aerosmith sputavano rock dal lettore cd.

Le piaceva ascoltarle in questo modo, rimanendo un po'

in disparte. Soprattutto adesso, che *si sentiva* in disparte. Erano amiche da una vita e ora, rito di passaggio o diritto sacrosanto, le cose stavano per cambiare. In autunno Parker ed Emma sarebbero partite per il college. Mac avrebbe lavorato e frequentato qualche corso di fotografia.

E con il sogno dell'Istituto Culinario svanito nel nulla a causa dei problemi finanziari e della recente implosione del matrimonio dei suoi, lei si sarebbe accontentata di frequentare part time l'università statale. Corsi di Economia, supposte. Doveva essere pratica. Realista.

E non aveva intenzione di pensarci adesso. Doveva godersi il momento e il rituale che Parker, in quel modo tutto suo, aveva organizzato.

Parker ed Emma sarebbero andate al ballo della Winterfield Academy, lei e Mac a quello del loro liceo, ma trascorrevano questo momento insieme, a vestirsi e truccarsi. I genitori di Parker e quelli di Emma aspettavano al piano di sotto e ci sarebbero stati decine di foto e abbracci che volevano dire 'oh, guardate le nostre ragazze!', e probabilmente anche qualche occhio lucido.

La madre di Mac era troppo concentrata su sé stessa per preoccuparsi del ballo della figlia, il che – visto che Linda era Linda – poteva essere solo un fattore positivo. E i suoi genitori? Be', erano troppo immersi nelle loro vite, nei loro problemi, per preoccuparsi di dove fosse e di cosa facesse quella sera.

Si era abituata. Era arrivata addirittura a preferire così.

«Solo lo scintillio dei brillantini» decise Mac inclinando la testa da un lato e dall'altro per giudicare. «Tipo Campanellino. In modo figo.»

«Credo tu abbia ragione.» Parker, una cascata di capelli lucenti e dritti come spaghi che le scendevano dietro le spalle, annuì. «Fa tanto 'monello con stile'. Tu che ne pensi, Em?»

«Penso che dovremmo puntare sugli occhi, in modo più

accentuato.» Gli occhi di Emma, di un marrone profondo e seducente, si socchiusero mentre rifletteva. «Ci posso provare.»

«E allora vai.» Mac fece spallucce. «Ma non metterci una vita, okay? Devo ancora organizzarmi per fare la foto di gruppo.»

«Siamo in orario.» Parker controllò l'orologio. «Abbiamo ancora trenta minuti prima di...» Si voltò, vide Laurel. «Ehi, sei favolosa!»

«Oh, è proprio vero!» Emma batté le mani. «*Sapevo* che quello era il vestito giusto. Il rosa scintillante fa sembrare i tuoi occhi ancora più blu.»

«Credo di sì.»

«Manca solo un'altra cosa.» Parker corse al comò, aprì un cassetto del suo portagioie. «Questo fermaglio.»

Laurel, magra, vestita di rosa e con i capelli biondi come il sole acconciati – su insistenza di Emma – in lunghi boccoli, fece spallucce. «Come vuoi.»

Parker lo provò sui suoi capelli da diverse angolazioni. «Sorridi» le ordinò. «Stai andando a divertirti.»

Dio, Laurel, controllati! «Lo so. Scusatemi. Sarebbe più divertente se andassimo tutte allo stesso ballo, soprattutto perché insieme siamo davvero favolose.»

«Già, è vero.» Parker decise di raccogliere alcune ciocche ai lati del suo viso per fermarle dietro la testa. «Ma ci vedremo dopo per festeggiare. Quando avremo finito torneremo qui e ci racconteremo tutto. Ecco, da' un'occhiata.»

Voltò Laurel verso lo specchio e le ragazze si scrutarono, osservando il proprio riflesso e quello di ciascuna.

«Ho davvero un aspetto grandioso» disse Laurel e fece ridere Parker.

Dopo un rapidissimo bussare la porta si aprì. La signora Grady, la fidata governante dei Brown, mise le mani sui fianchi e diede un'occhiata generale.

«È vero,» disse «ed è il minimo dopo tutta questa confusione. Datevi una mossa e andate di sotto per le foto. Tu.» Puntò un dito su Laurel. «Devo scambiare qualche parola con te, signorina.»

«Cos'ho fatto?» domandò Laurel, guardando le amiche una per una mentre la signora Grady si allontanava. «Non ho fatto niente.» Ma poiché la parola della signora G era legge, Laurel si affrettò a seguirla.

Nel salotto di famiglia la signora G si voltò, teneva le braccia conserte. Modalità ramanzina, pensò Laurel mentre il battito del suo cuore accelerava. E con la mente tornò indietro nel tempo in cerca di una qualche trasgressione che giustificasse il rimprovero della donna che durante l'adolescenza era stata una madre per lei, ancor più di quella naturale.

«Allora» cominciò la signora Grady mentre Laurel si affrettava a entrare nella stanza. «Suppongo crediate di essere diventate adulte adesso.»

«Io...»

«Be', non è così. Ma vi state incamminando. Voi quattro avete corso qui attorno da quando portavate ancora il pannolino. Le cose adesso cambieranno, visto che ognuna di voi deve percorrere la propria strada. Almeno per un po'. Un uccellino mi ha detto che la tua strada porta a New York e a quella costosa scuola di pasticceria.»

Il cuore di Laurel accelerò di nuovo, poi soffrì per il dolore di un sogno infranto. «No... io... continuerò il mio lavoro al ristorante e frequenterò qualche corso alla...»

«Invece no.» Di nuovo, la signora G le puntò un dito contro. «Ora, una ragazza della tua età a New York farà meglio a darsi da fare e a stare attenta. E da quel che ho sentito, per farcela in quella scuola bisogna lavorare sodo. Non basta saper fare glassa e biscotti.»

«È una delle migliori, ma...»

«E allora tu sarai una dei migliori.» La signora G mise una

mano in tasca. Tirò fuori un assegno e lo diede a Laurel. «Questo coprirà il primo semestre, le lezioni, un posto decente in cui vivere e cibo sufficiente per sostenere corpo e spirito. Fanne buon uso, ragazzina, o dovrai risponderne a me. Se farai quello di cui credo tu sia capace, ne riparleremo a tempo debito, quando finirà il semestre.»

Sbalordita, Laurel fissò l'assegno che teneva in mano. «Non può... Non posso...»

«Posso e lo farò. Questo è tutto.»

«Ma...»

«Non ho appena detto che questo è tutto? Se mi deludi, te ne farò pentire, promesso. Parker ed Emma partiranno per il college, Mackensie è decisa a dedicarsi a tempo pieno alla fotografia. La tua strada è diversa, e quindi la prenderai. È quello che desideri, no?»

«Più di ogni cosa al mondo.» Le lacrime le bruciarono gli occhi e la gola. «Signora G, non so che dire. Le restituirò tutto. Io...»

«Certo che lo farai. Mi ripagherai concludendo qualcosa nella vita. Dipende da te, adesso.»

Laurel gettò le braccia al collo della signora Grady e la tenne stretta. «Non se ne pentirà. La renderò fiera di me.»

«Credo proprio di sì. Adesso basta. Va' a finire di prepararti.»

Laurel attese ancora un istante. «Non lo dimenticherò mai» mormorò. «Mai. Grazie. Grazie, grazie!»

Si precipitò verso la porta, ansiosa di condividere le novità con le amiche, poi si voltò, vitale, raggiante. «Non vedo l'ora di cominciare.»